

GIUSEPPE MERLO

«Non per capriccio ma per giustissime ragioni»  
Scaramucce per un ritratto  
nella Chiari di primo Ottocento

I fatti che si narrano, in questo breve e succoso articolo, si svolsero quasi duecento anni orsono e coinvolsero sia eminenti defunti sia rilevanti esponenti della comunità di Chiari: da principio fu un acceso diverbio tra la Fabbriceria parrocchiale e il sacerdote Gaetano Calvi; colpevole, suo malgrado, il defunto prevosto Morcelli e a chi spettasse l'onore di tramandarne il mortale aspetto sulle sacre pareti della sagrestia parrocchiale. Sopitosi l'astio, tra i fabbricieri e il sacerdote questioni estetiche frapposero il commissario distrettuale e il primo deputato del comune. La ricostruzione dell'*affaire* clarense, dai tratti comici: il ruolo svolto dalle singole autorità coinvolte nella contesa e l'epilogo è possibile grazie a un carteggio, sino a ora sepolto tra i fascicoli dell'archivio dell'I.R. Delegazione e Congregazione Provinciale, che si conserva presso l'archivio di Stato cittadino; fascicolo sottratto all'oblio e alla polvere da chi scrive durante un lavoro ricognitivo del materiale documentario<sup>1</sup>. La corrispondenza intercorsa tra il Commissario distrettuale

1. Il carteggio e la relativa documentazione si conservano presso l'Archivio di Stato di Brescia, *I.R. Delegazione e Congregazione Provinciale - Culto*, b.1223 carte n.n. Nell'amministrazione del Regno Lombardo-Veneto ogni singola provincia era ripartita in Distretti – per Brescia erano XVIII e quello di Chiari era l'ottavo – a capo di ogni distretto vi era un commissario facente capo a un Delegato risiedente nel capoluogo della provincia, si veda a tale proposito *Raccolta degli Atti del Governo e delle disposizioni emanate dalle diverse autorità. Atti del Governo di Lombardia*, parte prima, Milano 1816, pp. 90-110.

della cittadina, i fabbricieri e il Delegato provinciale di Brescia si è rivelata fondamentale nel ripercorrere gli eventi che portarono, in un lustro, alla stesura, per opera di Rottini e Teosa di due ritratti dell'illustre Morcelli ancor oggi conservati a Chiari. Il carteggio è, inoltre, di somma utilità per una nitida visione delle dinamiche che regolavano, nei primi decenni dell'Ottocento, i rapporti tra appartenenti alle classi agiate in una società caparbiamente arroccata ai suoi privilegi e intrisa di superbia e altezzosa municipalità; rapporti in molti casi astiosi, seppur espressi con cortesia, abbondante intercalare di rispettosi e rituali omaggi di stima.

Stefano Antonio Morcelli: probabilmente il più illustre tra i letterati figli di Chiari, era mancato ai vivi da quattordici anni e da più di un lustro pregava in eterno, in marmoree fattezze, nel Duomo cittadino allorché l'Imperial regio Commissario distrettuale redigeva un dettagliato rapporto destinato all'Imperial regia Delegazione Provinciale, siamo, per taluni, in quella rimpiantata è perduta epoca in cui tutto era imperiale e reale, in cui illustrava «l'offerta del Ritratto del fu Prevosto Morcelli fatta dal Canonico Calvi al Comune di Chiari». La relazione del commissario spiega, con chiarezza e puntiglio burocratico, la natura e le clausole dell'offerta: «Il Sacerdote Gaetano Calvi, Canonico curato presso la Parrocchiale di Chiari, si proporrebbe di donare a titolo meramente gratuito al detto Comune un Ritratto in grande del celebre defunto Prevosto D. Stefano Morcelli (opera del Signor Rottini pittore di codesta Regia Città) del giudicato valore di £ 600 (seicento). Trattandosi di un oggetto che tende a tramandare ai Posterì la memoria di un uomo, del quale questa popolazione ripete innumerevoli tratti di beneficenza, e di lustro insieme, la Deputazione del luogo non può che applaudire all'offerta per cui chiede colla compiegata lettera l'autorizzazione alla corrispondente accettazione. Resterebbe però a stabilirsi il luogo, in cui potrebbe meglio convenirsi il collocamento del Ritratto»<sup>2</sup>. Se la relazione commissariale dà notizie, per noi fondamentali, sulla committenza del dipinto (Gaetano Calvi dato già noto) e ne quantifica il valore, suscita lecite e inderogabili domande sulle motivazioni che spinsero don Calvi a offrire gratuitamente il dipinto, di non risibile valore, al Comune; Istituzione che non sembrò aver, in tal senso, avanzate

2. La lettera che accompagna l'offerta del ritratto fatta dal canonico Calvi, a firma del Commissario Distrettuale di Chiari, è datata 1835, febbraio 26, ed è il primo documento del fascicolo che si chiude con la comunicazione del delegato provinciale del 1835, settembre 26.

in passato pretese, né pare dimostrasse particolare entusiasmo nell'accollarsi l'onere di una simile donazione non avendo o non sapendo, al momento, in quale luogo collocarla.



Fig. 1. Giuseppe Teosa, *Ritratto del prevosto Stefano Morcelli*, Chiari, sagrestia del Duomo

Dopo un'indagine, presumiamo facile e rapida, il solito commissario, il primo aprile 1835, redige una succinta accompagnatoria alla corposa lettera della locale Fabbriceria destinata, come la precedente, all'autorità superiore residente in Brescia il cui contenuto dà pieno appagamento alla nostra legittima curiosità: «dalla risposta, che si compie, potrà codesta I. R. Delegazione Provinciale, desumere i motivi per i quali la Fabbriceria della Parrocchiale di Chiari si rifiuta dall'accettazione il ritratto del defunto Prevosto Morcelli offerto dal Reverendo Canonico Calvi, ed al relativo di lui collocamento nella Sagrestia

della stessa Parrocchiale». Con curiosità crescente leggiamo la compiegata lettera: «questa Fabbriceria fa rispettosamente osservare, che non per capriccio, ma per giustissime ragioni si è rifiutata di accettare il ritratto del Parroco Morcelli offerto dal Molto Reverendo Canonico Calvi», che da ben «tre anni sono esso Reverendo Canonico volea indurre la Fabbriceria al pagamento del Ritratto dal lui arbitrariamente commesso al Signor Rottini, gli si fece riflettere che lo Stabilimento avea impegno col Signor Giuseppe Teosa valente pittore e benemerito concittadino, e che per quest'oggetto si avea anche un'offerta di cento lire austriache. È vero che il Signor Teosa per le molteplici e interessantissime sue incombenze non ha potuto dare per anco il sospirato lavoro, ma come assicura con una sua lettera sotto il 5 andato egli ora se ne dà tutta la sollecitudine, per cui tra breve si avrà il ritratto compito»; a sostegno del loro diniego, alle ragioni di ordine pratico aggiunsero solide motivazioni etiche e morali. Addolcite, con un pizzico d'ipocrisia, le cortesi frasi di circostanza adoperate dai fabbricieri non riescono a nascondere il loro risentimento, o meglio l'astio, che nutrono nei riguardi della scelta di don Calvi e dell'incolpevole ritratto rottiniano: «Sarebbe adunque una grave ingiuria all'ottimo uomo (Teosa) il preferire un altro ritratto di qualunque valore esso sia né si potrebbe questo accettare senza offendere le leggi della giustizia e della civiltà, Ciò posto questa Fabbriceria non potrebbe giammai aderire al collocamento del Ritratto offerto nella Sagrestia della Chiesa Parrocchiale cui fu destinato già da più anni quello del Signor Teosa. La scrivente si tiene perciò disobbli-gata dal presentare la stima del Ritratto in discorso, che potrà facilmente avere dalla Deputazione Comunale attuale depositaria del medesimo e si ripromette che l'esposto varrà a sufficiente giustificazione del suo operato», in calce le firme di Bedossi, Maifredi e Mazotti fabbricieri e la data ventinove marzo 1835.

La ferma opposizione, esposta con dovizia di dettagli e solidità di motivazioni, dai tre fabbricieri, all'accettare il dono di don Calvi, fornisce utili elementi per una miglior comprensione del ruolo svolto dai singoli committenti e fissa una più sicura cronologia dei due ritratti, del mai abbastanza compianto Morcelli. Su un punto il resoconto è esplicito: l'affido a Gabriele Rottini fu un'esclusiva iniziativa del reverendo Calvi alla quale fabbricieri non avevano avuto ruolo alcuno; se, poi il reverendo canonico pretendesse far pagare alla fabbriceria questo suo capriccio si sbagliava di grosso.



Fig. 2. Gabriele Rottini, *Ritratto del prevosto Stefano Morcelli*, Chiari Fondazione Morcelli-Repossi salone della biblioteca

Da molti anni gli amministratori della parrocchiale (dalla morte del Morcelli?) avevano concordemente affidato l'esecuzione del ritratto del prevosto, da porsi in sagrestia, a Teosa, illustre artista locale. In ogni caso concludono seccamente sia ben chiaro: dell'ingombrante, lavoro di Rottini non sapevano che farsene ed è certo che la loro ferma volontà era che l'opera del Teosa, come poi avvenne, sarà la sola appesa nella sagrestia della parrocchiale. La Deputazione comunale si tenga pure il "peloso" dono di Calvi e lo appenda, in totale autonomia, dove più gli aggrada: e così fu dopo complicate e tribolate trattative. A due ben distinte committenze è dunque imputabile l'inflazionistica presenza di ritratti morcelliani: una forse più cittadina l'altra più locale; una più esteticamente innovativa (Rottini), l'altra, essendosi Teosa già cimen-



tato in passato in ritratti di Morcelli, già percorsa<sup>3</sup>. È innegabile che la lettera dei fabbricieri: per datazione e per i fatti narrati sia fondamentale, per non dire risolutiva, nel fissare la cronologia dei due dipinti clarensi: il reverendo Calvi, con poco tatto e indelicata insistenza, tre anni addietro pressò la fabbrica affinché accogliesse favorevolmente la sua autonoma scelta e si accollasse il costo del ritratto, da «lui arbitrariamente Commesso» a Gabriele Rottini. È certo che, se ne esigeva il pagamento, l'artista alla data del 1832 aveva terminato l'opera. Più articolato e complesso appare l'iter dell'incarico a Teosa, se i fabbricieri asseriscono che, per i grandi impegni del pittore, il tempo intercorso tra l'incarico e l'esecuzione del dipinto sia cosa lunga è il «sospirato lavoro» tra poco si avrà «Compito» (1835).

Il sette maggio del 1835 «Veduto l'atto in data del 15 prossimo passato febbraio, con cui il Sacerdote D. Gaetano Calvi Canonico Curato presso la Parrocchiale di Chiari offrì in dono alla Deputazione di detto Comune il quadro rappresentante il defunto Prevosto Don Stefano Morcelli del Pittore Rottini di cotesta Città, reputato dell'approssimativo valore di lire 600; il Governo, giusta il voto concorde di cotesta I.R. Delegazione Provinciale e della Congregazione Centrale, non esita ad autorizzare la postulante Deputazione Comunale di Chiari ad accettare il dono, statole come sopra gratuitamente offerto». Autorizzata all'accettare il dono e acquisitone il pieno possesso, dobbiamo convenire, del bel ritratto di Rottini: cui volentieri si perdona l'esecuzione a tratti carica d'accademica, per la Deputazione comunale iniziò il dilemma sul luogo più idoneo, dove collocarlo e, più che altro, in che forma e modo. Individuato, senza documentate controversie, dove porlo: il salone della biblioteca; nacque, fin dai primi incontri un aspro diverbio, sul come incorniciarlo e, qui lo scontro si fece acceso, dove collocare

3. Un ritratto di Morcelli eseguito da Teosa è segnalato nell'anno stesso della morte del prevosto: «L'altra opera del rinomato nostro frescante il Socio Sig. Giuseppe Teosa, sotto gli occhi ci pone ancor vive le sembianze del celebre Sig. Prevosto Morcelli», in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1821», Brescia 1824, p.75. Un secondo ritratto di Morcelli attribuito a Teosa è segnalato presso don Giovanni Turotti: «n. 240 Ritratto dell'insigne Morcelli. Tela a Olio larg. m.063 alt. 074 del Prevosto di Chiari don Gio. Turotti», in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1878», Brescia 1878, p. 344. Luigi Rivetti nel suo articolo sul pittore, oltre a quello di ragione Turotti ne cita altri tre: chiedendosi quale sia veramente opera del pittore: «Di ritratti del Morcelli ve n'ha uno nella sacrestia della parrocchiale, un altro nella casa parrocchiale, un terzo nella sala dell'orfanatrofio femminile, copia questo di quello esistente nella casa del Prevosto. Quale sarà quello eseguito dal Teosa?» si veda L. RIVETTI, *Artisti chiaresi: VIII Giuseppe Teosa pittore*, in «Brixia Sacra», IX - 1 1918, pp. 10-11, in nota.

la targa che elogiasse appieno le virtù dell'illustre effigiato. Il ventisette giugno, dopo un'infruttuosa riunione, per risolvere il dissidio è nuovamente sollecitata a esprimersi l'I.R. Delegazione Provinciale: «Mentre però erano radunati nella Sala della Biblioteca Morcelliana il Bibliotecario, L'Amministratore de LL. PP. Elemosinieri, ed il primo Deputato Comunale col sottosegnato I.R. Commissario Distrettuale per fissare il luogo di collocare il ritratto del defunto benemerito Prevosto Morcelli...nacque disparere sul modo di situare il Quadro in riguardo al cartello portante l'iscrizione. Concordi nella posizione sulla cornice dello Scaffale della Libreria, e nella parete, il dissenso venne, che alcuni vorrebbero che il quadro fosse basato sulla cornice della Libreria, e sormontato dal cartello col suo finimento superiore. Gli altri all'opposto crederrebbero meglio che il cartello col suo finimento inferiore basato sulla suddetta cornice portasse il Quadro stesso».

La relazione inoltrata all'abituale delegato provinciale da Giovanni Cologna, primo deputato comunale, datata Chiari due luglio è risolutiva per la conta di chi fosse a favore della targa posta sopra e di chi, al contrario, la desiderasse messa sotto: «emerse tra il R.I. Commissario Distrettuale... ed il sottoscritto Primo Deputato Comunale membro legale dell'Istituto medesimo disparità di parere... sul luogo ove debba essere collocata la Tavoleta portante l'analoga iscrizione... poiché il prelodato I.R. Commissario Distrettuale la vorrebbe collocata sul Capo del quadro, ed il primo Deputato Comunale inclinerebbe riporla invece ai piedi del Medesimo»; seguono le argomentazioni a sostegno perché vada posta alla base del dipinto. La lettera è chiarissima nell'individuare chi fosse, oltre al commissario distrettuale, favorevole al sopra e chi contrario: «Tutte le persone intelligenti, e gli stessi Professori delle Scuole Ginnasiale, ed elementari maggiori... non sanno comprendere come una iscrizione abbia essere collocata sulla sommità del Quadro rappresentante il soggetto, mentre è dalla pratica mai sempre, ed in ogni simili caso universalmente senza esempio di eccezione osservata, e dallo stesso ordine di cose, assurdo sarebbe lo stravolgere nell'attuale circostanza un sistema sinora consacrato alla mai mutata consuetudine». Il primo delegato favorevole al porla sotto si appella, è un topos, al parere delle persone intelligenti e alla consuetudine che, inderogabilmente, pone la galeotta targa inferiormente; ma chi era a favore del porla sopra oltre il commissario? Tomaso Begni, unico bibliotecario presente alla riunione: «uomo erudito bensì, ma affatto inesperto in oggetti di tal na-

tura, è quello più per accondiscendenza, che per viste teoriche seguirebbe il sentimento del prelodato I.R. signor Commissario Distrettuale».

Il dilemma targa sopra, targa sotto ebbe, si presume, una larga eco e innescò accese contrapposizioni che movimentarono per quell'anno l'estate clarense. Con l'esaurirsi della calura parve avviarsi, nel mese di settembre, verso una concordata e pacifica soluzione. Presentati, probabilmente tra luglio e agosto, progetti con diverse soluzioni d'incorniciatura e di targa, di cui si conserva il solo elaborato segnato C, fu Interpellato l'I.R. Ufficio Provinciale delle Pubbliche Costruzioni; ufficio che in data 15 settembre, nella persona dell'ingegnere in capo Cuni, rispondeva auspicando si preferisse la soluzione del progetto C (ecco perché conservatosi), che salvava, come suole dire la saggezza contadina, capra e cavoli proponendo due targhe con diverse iscrizioni: una sopra e una sotto. Il ventisei dello stesso mese l'Imperial regio Delegato espresse le sue perplessità e le sue personali motivazioni estetiche sul come collocare l'iscrizione: – è l'ultimo dei documenti conservatosi – nelle quali optava per la tavoletta posta sotto<sup>4</sup>. Da questa data la documentazione s'interrompe e non sapremo mai per quali oscure, e tortuose, vie il ritratto rottiniano fu degnamente issato nel salone della biblioteca, nel quale si custodiscono molti dei preziosi volumi donati da Morcelli al borgo natio (non selvaggio ma rissoso senz'altro), con la targa a sormontare l'effigie come oggi si può ammirare; con buona pace del reverendo Calvi, di cui non si conoscono le reazioni e se applaudì la scelta e dei fabbricieri che, dopo sospirata attesa, appesero soddisfatti il non eccelso ritratto di Teosa nell'ombrosa sagrestia.

Storie d'altre epoche ha tramandato l'ex polveroso fascicolo: non abbiamo più imperiali e reali funzionari – sussiste, però molto del loro burocratico linguaggio – e litigi per prestigiose committenze sono, nei nostri piccoli e medi borghi, solo ricordi irrimediabilmente perduti. Il presente è dominio di banali commesse: comunali o parrocchiali che siano; arredi urbani spesso dozzinali, o in aperto contrasto coll'esistente, suppellettili liturgiche di dubbia valenza estetica.

4. Il 26 settembre il delegato Provinciale Piazzi fa pervenire al commissario Distrettuale di Chiari le sue motivazioni estetiche sul collocamento: «L'unico inconveniente di qualche importanza, che avrebbe suggerito il pensiero di collocare alla sommità anziché alla base del quadro..., la tavoletta portante l'iscrizione analoga, sarebbe lo sconcio che presenterebbe il quadro stesso appoggiato sopra la tavoletta... non insorga in ciò un motivo abbastanza plausibile né un ostacolo insormontabile perché abbiassi in questo caso a deviare dall'uso più ragionato ed universalmente riconosciuto di collocare l'iscrizione suddetta alla base».